

Origini antiche

Civiltà della valle dell'Indo: fiorì tra il 2500 e il 1500 a.C. In declino dal 1800 a.C.

Civiltà degli Arya: dal 1500 a.C.

1. La tesi della migrazione e il mito ario

Secondo Poliakov, l'idea di un'invasione indo-aria si sviluppò nel corso del XVIII sec., quando gli studiosi occidentali erano ansiosi di affrancarsi dai limiti del pensiero giudaico-cristiano e iniziavano a scoprire la cultura indiana grazie alla colonizzazione. Si sviluppò contemporaneamente l'interesse per il sanscrito, per la linguistica e gli studi vedici, perpetuata dagli storici indiani anche dopo l'indipendenza perché volevano dimostrare la parità tra India antica ed Europa. Il "mito ario", quindi, secondo Poliakov ha modellato l'induismo in un determinato modo.

Gli Arii rappresentano una razionalità che dà ordine al mondo e una religione superiore, si sono opposti all'irrazionalità dei Dravida, gli abitanti autoctoni dell'India prearia. Secondo questa ricostruzione, la religione naturale degli Arii, puramente intellettuale di cui si trovano paralleli in Grecia e nei Paesi scandinavi, si corruppe a causa del devozionalismo emotivo dei Dravida. Pertanto, le ricostruzioni occidentali della storia indiana sono state determinate da interessi culturali radicati.

2. La tesi della trasformazione culturale

Se in India vi fosse stata una migrazione, sarebbero rimaste alcune testimonianze archeologiche:

- vasellame di terracotta dipinto di grigio, ritrovato nella regione dei fiumi Gange e Yamuna, dove si suppone che fossero stanziati gli Arii. Il vasellame è datato tra il 1100 e il 300 a.C., l'epoca in cui si sono ipotizzate le migrazioni arie. Inoltre, alcuni siti in cui furono ritrovate le terrecotte, sono associate al *Mahabharata*, poema epico in sanscrito. Vi sono però elementi di continuità tra il vasellame dipinto di grigio e le culture autoctone della regione, che farebbero pensare a una continuità culturale.
- Shaffer ha argomentato che la tecnologia del ferro si sviluppò nell'ambito del subcontinente indiano e non fu introdotta da un agente esterno.
- Secondo Shaffer, grazie all'archeologia si possono documentare cambiamenti culturali che riflettono un'evoluzione autoctona.
- Tuttavia, è impossibile negare l'esistenza di forti legami tra il sanscrito e le lingue indoeuropee e tra la religione vedica e le religioni di altri gruppi indoeuropei. Un'ipotesi potrebbe essere che la lingua della civiltà della valle dell'Indo non sia dravidica ma indoeuropea, come suggeriscono Colin Renfrew e altri. Perciò la storia delle lingue indoeuropee in India settentrionale e Iran arretrebbe all'era neolitica. In questa prospettiva, la religione della civiltà della valle dell'Indo si sarebbe trasformata nella religione degli hindu, la lingua vallinda nel sanscrito e l'agricoltura nell'economia rurale vedica.

3. La reinterpretazione delle migrazioni degli Arii

Il lavoro di Asko Parpola ha stabilito che la scrittura della civiltà della valla dell'Indo è di origine dravidica.

- spettro culturale dall'Anatolia al Deccan;
- elementi di continuità iconografica tra civiltà vallinda e forme dravidiche dell'induismo;
- discontinuità fra le forme vediche o arie e quelle vallinde;
- il testo sacro degli Ariei, il Rg-veda, narra degli Arya che sottomettono le città dei Dasa, con molteplici muri circolari e concentrici, che non possono riferirsi alle città vallinde a pianta quadrata. Tuttavia, esse corrispondono alle centinaia di villaggi fortificati sparsi nella Battriana durante l'età del bronzo. I Dasa sarebbero quindi altri gruppi di lingua indoeuropea la cui migrazione precedette quella degli Ariei;
- l'assenza del cavallo e del carro prova che la popolazione della valle dell'Indo non parlasse una lingua indoeuropea: ovunque siano state individuate culture indoarie, infatti, sono stati rinvenuti resti di cavalli e carri. Da nessuna parte la civiltà dell'Indo ha lasciato resti di cavalli, che non sono mai stati neanche dipinti.

All'inizio del II millennio a.C., gruppi nomadi di Ariei penetrarono nel subcontinente indiano: costituivano una minoranza e, mentre la civiltà vallinda continuava a evolversi, la civiltà aria si sviluppò accanto ad essa, assorbendone diversi elementi. Gli Arya ("nobili") formavano un'élite dominante che parlava la lingua aria, anche se poi il sanscrito ha assorbito caratteri postdravidici, come il suono retroflesso o i termini agricoli, e le lingue dravidiche hanno assorbito caratteri del sanscrito. Per secoli si ebbe un bilinguismo, finché la maggioranza della popolazione adottò la lingua aria, una forma di sanscrito vedico.

Il Veda

Il Veda è considerato da alcuni hindu come una rivelazione atemporale, eterna, che contiene ogni conoscenza e i cui autori non sono esseri umani, mentre secondo altri il Veda è rivelazione di dio e fu ricevuto dagli antichi veggenti che lo comunicarono ad altri uomini. Fu elaborato nella sua forma attuale dal saggio Vyasa. Hindu è appunto chi accetta l'autorità del Veda in quanto rivelazione.

Dalla prospettiva critico-testuale degli studiosi occidentali, esso fu composto in un lungo arco temporale e riflette diverse fasi di sviluppo sociale e religioso. Ci fu una tradizione orale meticolosa, a partire dai veggenti vedici degli Arya e a seguire con la classe sacerdotale degli Ariei vedici, i brahmani. Il Veda fu scritto solo alcune migliaia di anni dopo la sua composizione e l'atto stesso della trascrizione era considerato un'attività contaminante. Il corpo principale del Veda è chiaramente definito, ma la categoria di "rivelazione" può incorporare materiale più recente. Le Upanishad furono composte nel XVII secolo d.C. e persino gli scritti dei santi contemporanei potrebbero considerarsi "rivelazione". La tradizione vedica ha conservato una sua continuità fino ai giorni nostri. Il Veda è il fondamento della maggior parte dei posteriori sviluppi dell'induismo.

La sua funzione primaria è rituale. I mantra sono i versi usati per la liturgia e raccolti in testi chiamati Samhita; i Brahmana sono testi di esegesi rituale, descrivono le regole del rituale e ne spiegano significato e finalità. Contengono miti di fondazione, postulano corrispondenze fra il rito e il cosmo, sostengono che il sacrificio assicuri la continuità del cosmo. Gli Aranyaka sono "testi composti nelle selve", la parte conclusiva di molti Brahmana, che riguardano anch'essi il rituale e la sua interpretazione e sono l'anello di congiunzione fra i Brahmana e le Upanishad, che elaborano i temi presenti negli Aranyaka, spiegando quali sono la vera natura e il significato del rituale.

La struttura del Veda

Veda ha due accezioni: "rivelazione" (shruti), che è udita dai saggi, e può indicare l'intero corpus dei testi rivelati; in senso stretto, invece, si riferisce ai primi strati della letteratura vedica.

Nella prima accezione, il Veda comprende quattro tradizioni:

- Rig
- Yajur
- Sama
- Atharva

A loro volta suddivise in quattro categorie di testi:

- Samhita
- Brahmana
- Aranyaka
- Upanishad

Nella seconda accezione, il Veda include solo le Samhita, che comprendono quattro gruppi di testi:

- Rig-veda samhita: raccolta (samhita) di 1028 inni dedicati a varie divinità, suddivisi in 10 libri (mandala) e composti in sanscrito vedico in alcune centinaia di anni, a partire dal 1200 a.C. Ognuno di questi libri, i più antichi dei quali sono quelli tra il 2 e il 7, sono stati composti da alcuni saggi appartenenti a diversi gruppi familiari. Sono le prime e più importanti fonti sulla religione e la società vedica.
- Yajur-veda samhita: contiene brevi formule in prosa da usare durante il rituale
- Sama-veda samhita: raccolta di canti (saman) basata sul rig-veda, completa di istruzioni sul modo in cui recitarli (gana).
- Atharva-veda samhita: inni e formule magiche composti intorno al 900 a.C., anche se una parte del materiale può risalire all'epoca del Rig-veda. L'Atharva-veda è meno connesso con il sacrificio ed è ritenuto inferiore alle altre tre Samhita.

La maggior parte di questa vastissima letteratura non è ancora stata tradotta in nessuna lingua europea moderna.

A ciascuno di questi gruppi è associato un determinato Brahmana, un Aranyaka, e/o una Upanishad. Un ulteriore gruppo, la letteratura dei sutra, è talvolta aggiunto a questo schema, che non appartiene però alla rivelazione primaria (shruti), ma a quella secondaria (smriti), costituita dai testi composti da esseri umani. La rig-veda samhita è il testo più antico, mentre le Upanishad sono più recenti.

La datazione del Veda

Il testo più antico e importante per la comprensione dell'originaria cultura degli Indoari è la Rig-veda Samhita, composta probabilmente intorno al 1200 a.C. Alcuni studiosi, tuttavia, anticipano di molto la datazione e lo fanno risalire all'epoca della civiltà vallinda, basandosi sull'ipotesi che la lingua vallinda fosse indoeuropea.

La cronologia di Max Müller:

- Rig-veda scritti tra il 1500 e il 1200 a.C., ma ammette che possano essere anteriori
- Upanishad tra l'800 e il 600 a.C., ma in base alla nuova datazione della vita dal Buddha (IV-V sec. a.C.), risultano composte fra il 600 e il 300 a.C.
- i Brahmana più antichi tra il 1000 e l'800 a.C., ma potrebbero essere più tardi
- le Samhita fra il 1200 e il 1000 a.C.

